

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

GHISLAINE NOYÉ

ARISTOCRAZIA, 'BARBARI', GUERRA E INSEDIAMENTI FORTIFICATI IN ITALIA MERIDIONALE NEL VI SECOLO

Vorrei esaminare il problema delle trasformazioni sociali nell'Italia meridionale del VI secolo sotto una angolazione particolare, che sarebbe il ruolo dell'élite locale nella difesa, affrontando diversi aspetti legati all'argomento come le fortificazioni e i rapporti dell'aristocrazia sia con le dominazioni, 'barbarica' e bizantina, che detengono, pure teoricamente, il potere pubblico sia con i loro dipendenti, in quanto serbatoio di forze armate. Nel contesto di una sostanziale prosperità economica, che prende inizio nel IV secolo¹, il Meridione è pesantemente colpito dal passaggio dei Visigoti e dai raids vandali. Nel V secolo, le distruzioni di strutture insediative, le devastazioni del territorio, la speculazione sui grani contribuiscono ad indebolire non solo i coloni ma anche il ceto basso e medio dei proprietari della terra e quindi i *curiales*², mentre i beni dei grandi *possessores* crescono continuamente, insieme a quelli delle chiese vescovili³. Questi *domini* o *possessores validi*⁴ formano alcune dinastie⁵ tra cui spiccano gli *Aurelii*⁶ e la famiglia del *corrector Venantius*⁷ con i figli *Tullianus*, i cui possedimenti si stendono in Lucania e nel Bruzio⁸, e *Déophérôn*. Tale aristocrazia provinciale si definisce dalla sua ricchezza, fondata anche sull'industria e il commercio, e dalla colonizzazione delle funzioni amministrative, realizzata soprattutto nel V secolo. Grazie all'ampiezza e alla dispersione delle sue proprietà, il suo potere è considerevole (δύναμιν πολλήν) e la sua sfera d'influenza molto ampia: così Tulliano è capace, in tempi brevi, di arruolare un esercito e di conquistare tutti gli abitanti del golfo di Taranto alla causa di Costantinopoli⁹.

¹ Non intendo qui affrontare la questione dell'economia, per la quale mi permetto di rinviare a NOYÉ 2001; NOYÉ 2002; NOYÉ c.s.1; NOYÉ c.s.2.

² RUGGINI 1961, pp. 25-29, 226-227; NOYÉ 1994, pp. 703-710; NOYÉ 2006a, pp. 180-181; NOYÉ 2006c, pp. 187-188.

³ VERA 1986; NOYÉ 1996, pp. 107-108; VERA 1999; NOYÉ 2001, pp. 332-341; NOYÉ 2006b, pp. 184-185.

⁴ *Var.* XII, 5; la parola *dominus* è interessante in quanto il suo significato classico si sta trasformando: non si tratta più del potere esercitato dal *dominus* sugli schiavi, ma di rapporti sociali verticali del *possessor* con i propri dipendenti non solo giuridici, ma anche economici; cfr. il termine generico *cum suis*, *infra* nota 10.

⁵ *Domos aliquas praepotentum*: *Var.* XII, 25.

⁶ *Var.* I, 3-4; CRACCO RUGGINI 1981; CRACCO RUGGINI 1986.

⁷ *Var.* III, 8 e 46; *Var.* VIII, 31.

⁸ Per le denominazioni Bruzio e Calabria cfr. NOYÉ 2001, p. 321; NOYÉ c.s.1.

⁹ Per Tulliano e *Déophérôn*: *G. got.* III, 18 e 30.

Un momento fondativo dell'appropriazione di prerogative militari ad opera dei *possessores* meridionali è la *Novella* 9 del 440, nella quale Valentiniano III affida loro la difesa dei litorali e dei propri beni contro i Vandali di *Gensericus*. Una grande flotta, partita da Cartagine, si avvicina all'Italia meridionale e, nel caso di venti favorevoli, *Aetius*, sebbene sta affrettandosi con l'esercito centrale, arriverà troppo tardi per combattere gli aggressori¹⁰. Per la prima volta la lontananza geografica tra il Sud dell'Italia e i centri decisionali crea uno spazio di potere per l'élite locale¹¹ che, Cassiodoro I¹² in prima fila, arruola i propri dipendenti, li arma¹³ e combatte: la conquista, probabile scopo della spedizione vandala, fu evitata. La posizione di arbitri dei *possessores* è sancita qualche decennio dopo da Teoderico quando incarica Cassiodoro III, allora *consularis Siciliae* e ricompensato poi dalla carica di *corrector*, di guadagnare pacificamente i grandi proprietari, soprattutto quelli siciliani, alla propria causa¹⁴. È logico che il sovrano abbia manifestato poi la sua gratitudine con diversi provvedimenti nel campo fiscale e amministrativo; le *gentes* locali non gli lasciavano comunque molta scelta, in quanto erano pronte a ribellarsi.

La dialettica all'interno di una società resa fragile da notevoli dislivelli economici, non è mai cessata dalla fine del V secolo; le cause dei disordini sono sia congiunturali sia strutturali. L'aristocrazia meridionale sembra anzitutto divisa in fazioni rivali, un fenomeno che potrebbe tradurre una diversità di scelte politiche: se alcune famiglie stavano al gioco della collaborazione con gli Ostrogoti¹⁵, esisteva anche un partito ostile agli occupanti, appoggiato dalla Chiesa romana anti-ariana. Un *vir spectabilis Heorthasius*, ottiene giustizia da Gelasio I contro un tale *Felix* che si è rifugiato a Roma *ad barbarorum basilicam*¹⁶; il *dominus* danneggiato deve essere un enfeutea del patrimonio pontificio e *Felix* un suo intendente, comunque favorevole agli Ariani, e che sarà mandato in carcere su ordine del papa a *Vibona*¹⁷.

Monasteri e chiese vescovili hanno allora raggiunto un discreto livello di ricchezza che consente loro di affrancarsi da ogni tutela¹⁸, ma suscita anche la cupidigia: più in-

¹⁰ *Novella* 9. *De reddito iure armorum*, in *C. Th.*, II, p. 90 (24 giugno 440): *Gensericus hostis ... non parvam classem de Karthaginensi portu nuntiatum est eduxisse, cuius repentinus excursus et fortuita depredatio cunctis est litoribus formidanda... ut Romani ... quo debent propria defensari, cum suis adversus hostes, si usus exegerit, quibus potuerint utantur armis nostrasque provincias ac fortunas proprias fideli conspiratione et iuncto umbone tueantur.*

¹¹ Gli effetti di questa marginalità, che includono corruzione endemica dei funzionari, spesso autoctoni, e 'malgoverno', peggioreranno con la dominazione bizantina; vedere *Theophanes continuatus*, VI, c. 30, p. 453.

¹² Si tratta del bisnonno del ministro di Teoderico. La numerazione è quella di MARTINDALE 1980, pp. 163-264: *a Wandalorum incursione Bruttios Siciliamque armorum defensione liberavit, ut merito primatum in illis provinciis haberet, quas a tam saevo et repentino hoste defendit. Debutit itaque virtutibus ejus res publica, quod illas provincias tam vicinas Gensericus non invasit (Var. I, 3-4).*

¹³ Il Bruzio è ricco di cavalli (*Var. I, 4*) e di miniere (ferro, rame e stagno) già sfruttate in epoca tardo-antica: a Reggio una fornace per il bronzo funziona dal IV al VII secolo (NOYÉ 2006a, p. 486); ancora nell'VIII secolo, la ricchezza della città proviene dalla produzione di armamenti e bardature.

¹⁴ *Var. I, 3-4; Ep. Rom. Pont.* 38.

¹⁵ NOYÉ 1988, pp. 84, 98; CRACCO RUGGINI 1982, p. 72, n. 32; WICKHAM 1988, pp. 28-38.

¹⁶ *Ep. Rom. Pont.* 42.

¹⁷ *Vibona* si trova in margine alla *massa* di Tropea dov'è documentata qualche lussuosa *villa* fino al VI-VII secolo (NOYÉ 1988, pp. 90-91; NOYÉ 2006b, p. 186).

¹⁸ Nel IV secolo alcune sedi vescovili sono insediate in grandi *villae* (NOYÉ 1996, pp. 99, 108; NOYÉ 2002, p. 589).

cidenti anche violenti oppongono il clero ai *possessores* che se la prendono con i beni ecclesiastici più preziosi, ovvero gli schiavi e i *ministeria*. A nord della Puglia, un altro *vir spectabilis* uccide, senza motivo, perlomeno chiaramente espresso, uno schiavo di proprietà del vescovo di Salpi, il quale viene insultato e picchiato nel tafferuglio¹⁹. Sempre nel nord della Puglia, a Lucera, due sacerdoti rubano i *ministeria* di un monastero su ordine del *conductor domus regiae*, che appartiene quindi allo stesso ceto aristocratico²⁰. Esempi simili non mancano nel Bruzio: poco dopo il 496, i *Dionysii* si sono abusivamente impossessati di alcuni beni della chiesa di *Vibona*, trasgredendo la legge civile (c'è stato quindi un furto, se non un omicidio) e quella religiosa; hanno quindi causato un grave danno ai poveri (i beni ecclesiastici servono al culto e alla carità), ma essendosi rifiutati a risarcire, vengono scomunicati dal papa²¹.

Il malessere sociale si risolve anche in disordini che evidenziano l'impoverimento di un proletariato urbano, aumentato dai contadini rovinati e manovrato sotto mano da alcune *gentes*. Sempre nell'ultima decade del V secolo, l'episodio più significativo ha luogo a *Scolacium*, preda di sommosse violente che trovano esito con l'assassinio successivo di due vescovi²². Nel primo caso il colpevole, uomo di fiducia del defunto prelato, viene pure lui subito ucciso in quanto unico conoscitore del patrimonio ecclesiastico, che avrebbe potuto inoltre denunciare i suoi complici²³. Soltanto esponenti dell'élite locale erano in grado di concepire un delitto così perfetto - l'*episcopalis domus* è stata derubata e il *libellarius*, registro dei beni ecclesiastici in affitto, lacerato - approfittando di una agitazione dovuta ad una crisi frumentaria²⁴, o da loro stessi suscitata. Le *gentes* in difficoltà vogliono in qualche modo conservare il controllo delle loro fondazioni religiose, essendo redditizio il patronato, o considerano, al pari degli imperatori bizantini, i loro regali alle chiese come un serbatoio dal quale attingere in caso di urgenza. Si tratta addirittura di impadronirsi delle sedi vescovili²⁵: infatti l'arcidiacono *Asellus*, che si è fatto subito eleggere vescovo senza avvertire papa Gelasio, è sottomesso ad inchiesta; inoltre le ambizioni dividono gli stessi chierici che appartengono ad una o all'altra famiglia nobile: un anno dopo il prete *Coelestinus*, sospettato di aver partecipato all'assassinio di uno dei prelati di *Scolacium*, di cui era parente, è scomunicato²⁶.

Le tensioni esplodono nel caso di aggravamento della crisi, prima con l'installazione dei Goti in Italia, e di nuovo quando l'avvicinarsi dell'esercito bizantino provoca un aumento delle tasse nel Bruzio. Alcuni atti di brigantaggio sono allora genericamente attribuiti a *rustici*, che procedono tramite *insidiae* contro i *negotiatores* ai margini del *saltus* montagnoso; il termine designa spesso i piccoli proprietari, e in questo caso si

¹⁹ NOYÉ 2006b, pp. 185-186.

²⁰ NOYÉ 2006b, pp. 185-186, in un'ottica strettamente 'paleocristiana' si è parlato di conflitto di giurisdizione, ipotesi che non convince nel contesto socio-economico (OTRANTO 1991, pp. 171-172); cfr. anche D'ANGELA 1984, p. 327.

²¹ *Ep. Rom. Pont.* 39.

²² *Ep. Rom. Pont.* 36-37.

²³ *Ep. Rom. Pont.* 36: *Et prius ab eo, quia idem creditarius praesulis fuisse dicitur interempti, ecclesiastica requiri substantia. Quis autem non evidentiter intelligat, propter hoc praecipue dictum fuisse sublatum, quatenus nec complices proderet, et ignorata facultas ecclesiae facilius direptionis subjaceret?*

²⁴ L'agitazione urbana è una reazione caratteristica contro i grandi proprietari che praticano il commercio (VERA 1983, p. 518).

²⁵ CRACCO RUGGINI 1986.

²⁶ *Ep. Rom. Pont.* 38.

tratterebbe di quelli che rifiutano la condizione di affittuari in seguito ad un indebitamento²⁷, forse associati a coloni fuggitivi. Già nel 527 erano stati rubati dei cavalli nei dintorni di *Scolacium*²⁸; tale furto, in una zona dove si allevavano mandrie da più secoli, ricorda l'antico divieto ai *pastores* di possederne, in quanto sempre pronti alla ribellione e al saccheggio²⁹. Le famose violenze della fiera di *Marcellianum* risultano da una esplosione di rabbia contro i mercanti che trasportano e vendono schiavi e armenti per conto dei *possessores et conductores*³⁰, insieme con i tessuti delle fabbriche fiscali. Il saccheggio fornisce evidentemente ai *rustici* qualche mezzo di sopravvivenza, ma si tratta soprattutto di un atto di disperazione, rivolto quasi simbolicamente contro i beni dei loro oppressori, privati o pubblici. Risulta difficile vedervi un atto di solidarietà dei contadini desiderosi di evitare ai padroni la concorrenza dei *negotiantes*³¹, i quali sono invece indispensabili per il commercio libero che arricchisce i *possessores et conductores diversarum massarum*³². Cassiodoro, che ha appena sottolineato lo stato miserevole dei *rustici*³³, non esprime nessun sospetto nei confronti dei grandi proprietari ai quali ricorre anzi due volte per ristabilire l'ordine, trovare i colpevoli e punirli³⁴. Sembra infine che il saccheggio sia stato preparato da un individuo estraneo alla zona, il che potrebbe significare l'inizio di una organizzazione di tipo 'rivoluzionario'.

Quanto detto è in contraddizione con l'idea di una «coesione sociale rinforzata nell'Antichità tarda»³⁵. Alcuni indizi lasciano certo intravedere l'esistenza di clientele: Cassiodoro I governa mediante favori concessi ai suoi sottoposti più che ricorrendo al diritto³⁶ e il *corrector Venantius* nega ad un accusato ogni diritto alla difesa, lasciando così al talento oratorio dei suoi avversari la possibilità di aggirare le leggi contro di lui³⁷. L'esistenza di un nuovo tipo di legami sociali 'verticali' si concretizza d'altra parte nell'architettura dei *praetoria* attraverso la morfologia dell'*aula*, con la sua lunga navata che porta verso l'abside nella quale troneggia il *dominus*³⁸. È anche vero che, alla differenza di quanto succede in Puglia, i dipendenti sono raggruppati intorno alle *villae* del Bruzio, dove i proprietari sono più presenti a partire dal IV secolo. Ma stando all'archeologia (lusso sfrenato della parte signorile³⁹; non visibilità del *vicus*), è difficile pensare che la convivenza abbia creato o rinforzato i legami⁴⁰.

²⁷ RUGGINI 1961, pp. 25-29, 226-227; NOYÉ 1994, pp. 703-710; NOYÉ 2006a, pp. 180-181; NOYÉ 2006c, pp. 187-188.

²⁸ Var. VIII, 31: *insidiis rusticorum abactos sibi asseruit caballos*.

²⁹ NOYÉ 2002, p. 583; Var. VIII, 32; GUZZO 1979, n. 50; GIARDINA 1981.

³⁰ Sui *possessores* e i *negotiantes* cfr. NOYÉ 1996, pp. 101-103 con bibliografia.

³¹ L'interpretazione di RUGGINI 1961 è suggerita dall'idea, ormai smentita dall'archeologia, di una crisi economica che colpirebbe il Meridione nella tarda antichità.

³² Var. VIII, 33.

³³ Var. VIII, 33: la miseria li spinge a vendere i propri figli *quoniam de ipsa famulatione proficiunt*. *Dubium quippe non est servos posse meliorari, qui de labore agrorum ad urbana servitia transferuntur*; il contesto conferisce qualche accento di verità a quello che è anche un *topos* letterario.

³⁴ Come aveva già fatto nel 527: Var. VIII, 32; cfr. *supra* nota 28.

³⁵ MAZZARINO 1961, p. 410.

³⁶ Var. I, 4.

³⁷ Var. III, 46.

³⁸ NOYÉ 2012, pp. 397-398.

³⁹ Vedere per esempio COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, pp. 295-298 e, per ultimo, VOLPE-TURCHIANO 2009 (anche se le *villae* della Daunia non sono affiancate da *vici*).

⁴⁰ Come sostenuto da BURGARELLA 1982, p. 25; BURGARELLA 1983, p. 145, n. 3.

Possessores et conductores sono in grado di esercitare la polizia sulle loro terre: il fatto, apparentemente dato per scontato dal governo centrale, permette di ipotizzare l'esistenza di una specie di servizio d'ordine o milizia, e a questo punto ci si può chiedere se una parte delle forze radunate contro Genserico non era rimasta sul piede di guerra dopo il 440. I *possessores* sono comunque sempre in grado di mobilitare truppe formate dai propri dipendenti⁴¹, ma nel caso di un pericolo che fa convergere casualmente gli interessi, come era stato appunto il caso alla metà del V secolo e lo sarà di nuovo negli anni che precedono la guerra greco-gotica.

L'assenza di presidi ostrogoti nel Sud è determinata dalla necessità di risparmiare un granaio di Roma⁴², fornitore anche di cavalli per l'esercito⁴³, di vino e di metalli⁴⁴, in quanto la permanenza o solo il passaggio dei soldati grava pesantemente sul paese⁴⁵ e l'assenza di disciplina sfocia nella rapina e nella devastazione⁴⁶. Ma la scelta di Teoderico era anche dovuta alla necessità di mantenere buoni rapporti con i *possessores*; infatti, l'arrivo dell'esercito nel Sud, quando la Sicilia è conquistata dai Bizantini, sarà un motivo di disordini, nonché di proteste e perfino di 'tradimento' dell'élite⁴⁷.

Nel 535-536 tutti gli autoctoni sono stati infatti danneggiati⁴⁸ e risulta chiaramente dalla lettera di Cassiodoro che la collaborazione apparente dei *possessores* è venuta meno: essi hanno raggruppato e armato i *rustici*⁴⁹ e sono pronti alla guerra civile⁵⁰. Ma l'autore, consapevole del contesto locale, usa con un certo successo per calmarli argomenti 'di classe', avvertendo che la sommossa potrebbe oltrepassare i limiti assegnati dai *domini* e addirittura rivolgersi contro loro; dopodiché gli aristocratici adottano un atteggiamento prudente di neutralità fino al 546. Va notato che, nello spazio di un secolo, le scelte del potere centrale sono cambiate assai: gli unici a portare le armi e a combattere devono essere i Goti, mantenuti dagli autoctoni che si occupano di coltivare i campi⁵¹, ma le vicende successive dimostrano che è troppo tardi per ristabilire questo tipo di divisione dei compiti in Italia.

La 'discrezione' iniziale dei Goti è anche dovuta al ridotto numero di fortificazioni adatte allo stanziamento di presidi militari⁵², del tipo cioè con difese periferiche. Sol-

⁴¹ *Supra*, nota 10.

⁴² Dopo l'occupazione della Sicilia ad opera dei Vandali, la cerealicoltura viene intensificata nel Bruzio (*Var.* VIII, 31); Noyé 2001, pp. 339-340.

⁴³ *Var.* I, 4; *Var.* II, 31; *Var.* XII, 4.

⁴⁴ Noyé 2002, pp. 584-587; Noyé c.s.1.

⁴⁵ Aumenta il prelievo fiscale mediante *evectioes* e acquisti forzati a prezzi calmierati delle derrate disponibili - cereali, lardo, foraggio - come avviene a *Scolacium* nel 535-536 (*Var.* XII, 5). Quando la regione non può fornire i prodotti requisiti, è costretta ad importarli oppure ad una *aderatio* costosa, come il Regginese in quella stessa occasione (*Var.* XII, 14).

⁴⁶ *Var.* XII, 5; *infra*, nota 48.

⁴⁷ Cfr. *infra*.

⁴⁸ *Var.* XII, 4: ... *tantis commeantium fatigatur adventibus, tanta excurrentium laceratione deteritur* (nel Regginese); *Var.* XII, 5: ... *veniens itaque numerosus exercitus qui ad defensionem rei publicae noscitur destinatus, Lucaniae Bruttiorumque dicitur culta vastasse et abundantiam regionum studio tenuasse rapinarum*.

⁴⁹ *Var.* XII, 5: *Arripiant ferrum, sed unde agros excolant : sumant cuspides boum stimulus, non furoris*.

⁵⁰ *Var.* XII, 5: *pugna civilis*.

⁵¹ *Var.* XII, 5: *Dum belligerat Gotborum exercitus, sit in pace Romanus*.

⁵² Fenomeno che spiega anche il fatto che i *possessores et conductores* sono incaricati della "polizia" sulle loro terre.

tanto la capitale provinciale, Reggio Calabria, era stata fortificata, tra fine IV e inizio V secolo, da mura in laterizi⁵³, incendiate da Alarico nel 410⁵⁴ e che gli abitanti si affrettarono a restaurare negli anni 440 con materiali di ricupero: più che di città fortificata, si trattava di un'ampia cittadella, sede dell'amministrazione pubblica e del vescovato, che racchiudeva solamente una parte delle case, con più chiese e i propri cimiteri (φρούριον τοῦ ἐν Ῥηγίῳ⁵⁵). Tale ristrettezza costrinse l'esercito mandato dagli Ostrogoti per custodire lo stretto nel 536 ad accamparsi sotto le mura⁵⁶.

L'altro tipo di fortificazione era il *praetorium*, complesso edilizio perlopiù difeso da un recinto murario⁵⁷ che inglobava una torre e/o un'*aula* absidata, talvolta un santuario e qualche altro edificio; in contesto rurale, questo elemento caratteristico della storia sociale ed economica del Meridione proteggeva le *stationes* e le residenze aristocratiche. Nei centri urbani in via di disgregazione, il *praetorium* si ergeva in uno dei nuclei superstiti, mentre nelle città che si stavano riducendo secondo un processo centripeto, la fortificazione difendeva il cuore operativo dell'insediamento. La torre quadrata edificata verso la metà del IV secolo sulla collina che dominava il teatro di *Scolacium*, fungeva da *mansio* e da residenza amministrativa⁵⁸. La sua ricostruzione un secolo dopo⁵⁹, con un recinto murario che circondava qualche fabbricato, può essere attribuita a Cassiodoro I, nativo della città, in occasione della crisi vandala.

Dal momento che risulta indispensabile proteggere un insediamento urbano, un'altra soluzione è spostarlo su un'altura strategica: fu il caso di *Thurii*, troppo esposto in una zona litorale sprovvista di qualsiasi possibilità di trinceramento; la questione rimane tuttora però molto dibattuta. Stando allo scavo delle terme pubbliche della città, nelle quali viene sistemato il gruppo vescovile con due chiese e alcune fornaci nel IV secolo, bisogna distinguere l'abbandono definitivo del sito che si verifica nel VI-VII secolo, dalla partenza del clero che avviene alquanto prima⁶⁰. Procopio, che non ha una conoscenza diretta dei luoghi⁶¹, cita *Thourioi* in modo molto generico ed erudito, sulla base di fonti letterarie che ignorano le trasformazioni relativamente recenti nell'occupazione del suolo. Si tratta di descrizioni geografiche, sia del Bruzio (ἐν Βοεττίοις γὰρ Λοκροὶ τέ εἰσιν οἱ Ἐπιζεφύριοι καὶ Κροτωνιάται καὶ Θούριοι)⁶², sia dell'itinerario seguito dal comandante greco *Iðbannēs*, partito da Otranto verso sud (ὁδὸν ἐπὶ

⁵³ Alcuni pezzi sono stati scoperti verso l'inizio del XX secolo: NOYÉ 2006a, pp. 489-490.

⁵⁴ La città è allora chiamata *oppidum (Tyrannii Rufini)*, c. 290), termine usato fino all'inizio della guerra greco-gotica (*Getica*, p. 137).

⁵⁵ *G. got.* III, 37; nella cittadella, che viene anche chiamata ὄχυρωμα, si trincerava un presidio costituito solamente da soldati: *G. got.* III, 39 (cfr. *infra* fase B, 3, a).

⁵⁶ Il fatto, sebbene non precisamente documentato da Procopio (*G. got.* I, 8: εἰς Ῥήγιον), si deduce però da *Iordanes (Getica)*, p. 137: *ubi E. accessisset Regium oppidum castra composuit*.

⁵⁷ Ma in alcuni casi, bastava raggruppare strettamente i fabbricati per formare un blocco massiccio.

⁵⁸ Il suo carattere pubblico è avvalorato dalla sua posizione panoramica e dalla presenza di una moneta d'oro; l'intensa circolazione degli uomini a *Scolacium* è ben attestata nella prima metà del V secolo: *Var.* VIII, 32; *Var.* XII, 15; NOYÉ 2006a, pp. 501-505.

⁵⁹ Era crollata in seguito ai terremoti che si verificano nel Sud dopo la metà del IV secolo: per lo scavo cfr. RAIMONDO 2006, pp. 538-545.

⁶⁰ Lo scavo è stato effettuato in collaborazione dall'École française de Rome e dalla Soprintendenza archeologica della Calabria dal 2000 al 2006 (NOYÉ 2006a, pp. 493-496, 499-501).

⁶¹ *G. got.* I, 15; *G. got.* III, 28: l'autore non ha assistito alla seconda campagna della guerra (VON FALKENHAUSEN 1984, p. 308).

⁶² *G. got.* I, 15.

τε Θουρίους καί Ῥηγίνους ἐνθένδε ἰόντι)⁶³. Viene dopo la presentazione del golfo che si stende tra Taranto e Crotone, al centro del quale si trovano, sul litorale, la città greco-romana di *Thourioi* (κατὰ δὲ τῆς ἡϊόνος τὸ μέσον Θουρίων ἢ πόλις οἰκεῖται)⁶⁴, il suo porto Ῥουσκιανή⁶⁵ e, al di sopra (ὑπερθεν), ad una distanza di 11,2 km⁶⁶, una potente fortificazione (φρούριον ἐχυρώτατον), di cui non viene indicato il nome; Procopio si riferisce invece, per le operazioni militari, a testimoni oculari e si capisce che i rapporti dei diversi posti gli risultano poco chiari⁶⁷. Il φρούριον è stato correntemente identificato con l'attuale Rossano, anche se, come l'hanno osservato gli editori, Procopio distingue nettamente i due siti⁶⁸: il primo è detto infatti tre volte essere nelle vicinanze di Rossano (ἐπὶ Ῥουσκιανῆς ο Ῥουσκιανοῖς)⁶⁹, toponimo che designa quindi la *statio* tardoantica omonima documentata a partire dal IV secolo sulla strada litoranea ionica⁷⁰; l'antico porto di Sibari-*Thurii*, sistemato alla foce del Crati, si era infatti presto insabbiato⁷¹. A mia conoscenza, il sito della *statio* non è stato finora localizzato, ma la sua funzione di ἐπίγειον suggerisce un sito vicino all'attuale Sant'Angelo di Rossano⁷². In ogni caso, l'ancoraggio di Rossano rimane il porto dell'insediamento omonimo quando esso viene spostato nell'entroterra, e ospita nel X secolo un arsenale marittimo dove vengono costruite alcune *chelandie*⁷³; è ancora citato da Edrisi nel XII secolo⁷⁴. Ora il linguaggio di Procopio è precisissimo nella materia: ἐπί significa, com'è d'altronde logico, «accanto, nella zona di» e ἐν «in»⁷⁵. Durante l'assedio messo dai Goti, i difensori del φρούριον anonimo intravedono dall'alto (ἀφ'ὕψηλοῦ) la flotta greca che si avvicina per soccorrerli⁷⁶; le navi, disperse da una tempesta perché, dice Procopio, non esiste nelle vicinanze un approdo dove potrebbero mettersi a riparo⁷⁷, si raggruppano dopo e si avvicinano alla terra per agevolare lo sbarco degli *stratiῶται*; il punto del litorale più vicino al φρούριον non è quindi l'ἐπίγειον sopra citato. Gli Ostrogoti che stanno asse-

⁶³ *G. got.* III, 24.

⁶⁴ *G. got.* III, 28.

⁶⁵ Sempre sulla costa ovviamente: παρὰ τὴν ἀχτὴν.

⁶⁶ 20 stadi.

⁶⁷ L'incertezza della toponomastica può risultare da uno sdoppiamento abbastanza recente della città di *Thurii* in quanto gli insediamenti anonimi di una certa importanza sono quasi assenti nella *Guerra gotica*.

⁶⁸ Ritengo sia opportuna un'analisi dettagliata del testo perché le citazioni in greco di una mia relazione precedente sono state massacciate dalla pubblicazione (NOYÉ 1994) e perché è stato ancora proposto di recente, per il *pbrouion*, sia Rossano, sia la zona di Amendolara, senza tener in nessun conto Procopio, anche se citato (SANGINETO 2012, p. 87, n. 223: a cominciare dal fatto che Procopio non cita «il *pbrouion* di *Thurii*»). Il Sanginetto dimostra di non conoscere affatto né le antiche fonti scritte né la bibliografia sull'argomento (ivi, pp. 102-107).

⁶⁹ *G. got.* III, 29 e 30.

⁷⁰ *Die Peutinger Tafel*, p. 361.

⁷¹ COTECCHIA 1993, p. 29.

⁷² Sant'Angelo di Rossano è citato nel Portolano del Mediterraneo e ancora funzionale nel XIII secolo (SCHMIEDT 1978, p. 190; NOYÉ 1992, p. 291).

⁷³ *Bios Neilou*, 60.

⁷⁴ AMARI-SCHIAPARELLI 1883, p. 133.

⁷⁵ *G. got.* III, 29-30. La preposizione ha questo significato nell'intera *Guerra gotica*. Φρούριον accompagnato dal genitivo del toponimo è una fortificazione isolata o la cinta muraria di un insediamento come è forse il caso di Acerenza (*G. got.* III, 26); φρούριον ἐν seguito dal toponimo è una cittadella che si erge sia all'interno della città (*G. got.* III, 37; cfr. *supra*), sia in un sobborgo (a Napoli, il φρούριον τὸ ἐν τῷ προάστειῳ (*G. got.* I, 8).

⁷⁶ *G. got.* III, 29.

⁷⁷ *G. got.* III, 29: ἄλλως τε καὶ τῆς ἐκεῖνη ἀκτῆς ἀλιμένου παντάπασιν οὔσης.

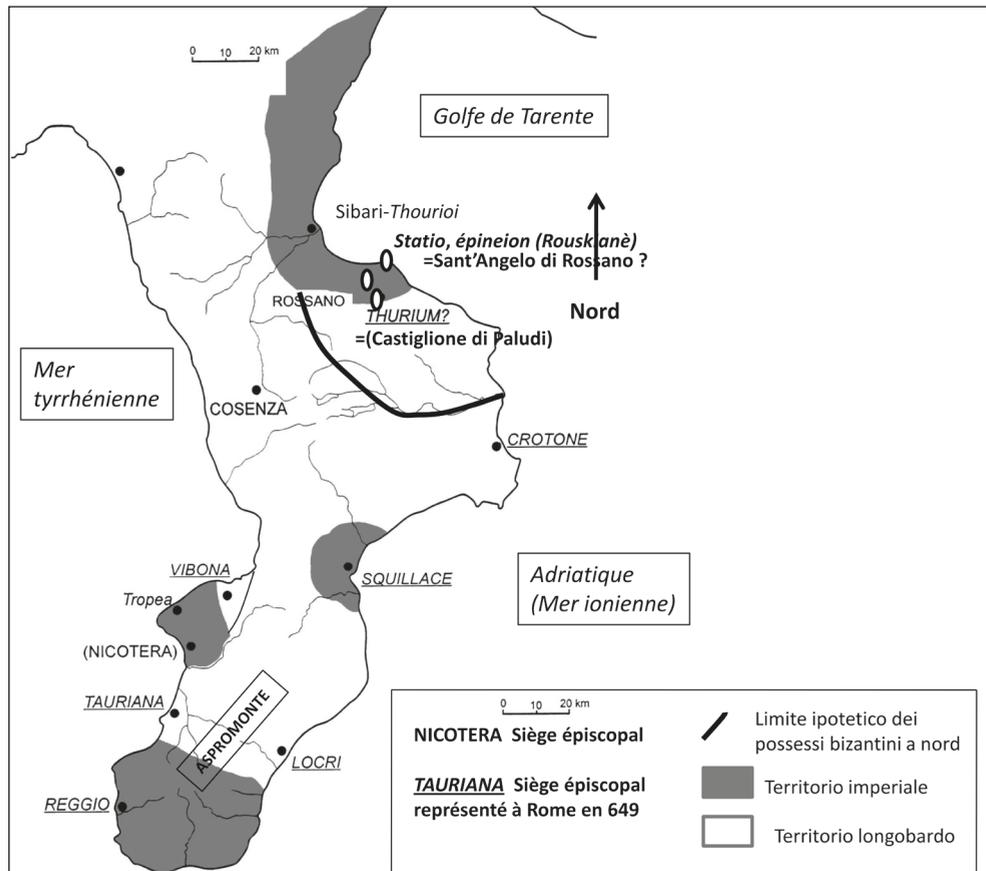


Fig. 1. La Calabria verso la metà del VII secolo.

diando la piazzaforte, galoppando allora fino al mare dove si spiegano di fronte alle prue, minacciando i Greci con lance e frecce. Infine il *φρούριον* è stato edificato da *οἱ παλαιοὶ Ῥωμαῖοὶ* (gli antichi abitanti dell'Italia).

Propongo, a titolo ipotetico, di collocare nel *phrourion échurôtaton* la nuova sede del vescovato di *Thurii*, che sopravvive fino alla metà dell'VIII secolo. Sebbene la pianura di Sibari e le colline della sua periferia non sembrano raggiunte dai Longobardi alla fine del VI secolo⁷⁸, il vescovo si reca come gli altri a Roma per il concilio del 649⁷⁹. Nel 680, la sua appartenenza all'eparchia della Calabria⁸⁰, insieme ai vescovi

⁷⁸ I vescovati di *Thurii*, Reggio e *Scolacium* non sono citati da Gregorio Magno tra quelli che entrano allora diversamente in crisi e il clero del Bruzio si rifugia nelle due ultime città; i Longobardi, che hanno seguito il litorale tirrenico fino a Reggio e poi quello ionico verso nord, non sono probabilmente andati oltre Crotone (Noyé 1992, pp. 293-295).

⁷⁹ Noyé 1992, p. 295; il toponimo è peraltro elencato nell'Anonimo Ravennate: *Itineraria* II, p. 69.

⁸⁰ Il termine *Calabria*, che compare per la prima volta nel 653 con l'attuale significato geografico (Rus-

di Locri, Tropea, *Vibona* e *Tauriana*, si giustifica dalla data tardiva della campagna di Romualdo I di Salerno, che conquista il golfo di Taranto soltanto alla fine del suo regno (quindi verso il 688). Infine il vescovato di *Τούρις* è ancora citato nella Notizia 3 del 741-755⁸¹, dopo il trasferimento della sua giurisdizione al patriarcato di Costantinopoli ad opera di Leone III, probabilmente nel 722-723⁸². L'ipotesi di uno spostamento del clero e di parte degli abitanti nella *statio* di *'Ροσσυανή* prima del VI secolo è resa ancora meno convincente dal fatto che la sede vescovile di Rossano coesiste con quella di *Thurii* almeno per una cinquantina d'anni⁸³. Ora rimane da identificare il sito del *phrourion* vescovile: non si può escludere nessuna ipotesi, che tenga tuttavia conto dei dati numerosi e precisi forniti dalle fonti scritte⁸⁴. Castiglione di Paludi è fortificato in epoca preromana sulla sommità di un'altura dai fianchi ripidi, dalla quale si vede il mare e la cui distanza da Sant'Angelo di Rossano corrisponde alla cifra indicata da Procopio. Il suo recinto murario, fiancheggiato da potenti torri circolari, è ancora tuttora ben conservato in alcuni punti e non è quindi inverosimile che sia stato in qualche modo restaurato quindici secoli fa. Inoltre vi sono state ritrovate monete del VI-IX secolo, tra le quali una d'oro e una d'argento⁸⁵.

In ogni caso, la *statio* di *'Ροσσυανή* è rimasta inclusa, come in precedenza, nella diocesi di *Thurii*; verso l'inizio dell'VIII secolo, una parte almeno della popolazione si è trasferita a sua volta in un nuovo centro 'rifondato' dai Bizantini sull'attuale sito, in posizione altrettanto strategica⁸⁶. Questo tipo di operazione politico-militare-amministrativa, ben documentata in Calabria alla stessa epoca⁸⁷, comprendeva come sempre nella storia delle province italiane dell'Impero greco, la creazione di un vescovato, fatto che risulta infatti dal sigillo del vescovo Pietro datato ai primi dell'VIII secolo⁸⁸. Se l'ipotesi di Castiglione di Paludi coglie la realtà antica, la coesistenza di due sedi vescovili così ravvicinate si può spiegare in diversi modi⁸⁹, ma è legata comunque al carattere strategico del versante settentrionale della Sila, che costituisce a partire dalla metà del VII secolo una frontiera molto contesa⁹⁰. Anzi una situazione del genere s'inquadra molto bene nella prassi del tempo: Castiglione/*Thurii* è stata probabilmente

so 1974, p. 42), assume allora un significato politico e designa i possessi bizantini della provincia, mentre *Bruttium* viene riservato alla parte controllata dai Longobardi (NOYÉ 1992, pp. 295-297; NOYÉ c.s.1).

⁸¹ DARROUZÈS 1981, pp. 20-33, 232, 242; la Notizia 3 è stata recentemente 'riabilitata' (PRIGENT 2002, pp. 931-936).

⁸² PRIGENT 2004.

⁸³ La prima è documentata da un sigillo dei primi dell'VIII secolo (PRIGENT 2002, p. 936). Nonostante l'attaccamento alla tradizione sempre dimostrato dalla Chiesa, bisognerebbe infatti spiegare perché un vescovo insediato a Rossano avrebbe conservato durante più di due secoli il suo nome di *Thurii*, e soprattutto perché una seconda sede sia stata creata dopo, nello stesso centro, con l'attuale nome.

⁸⁴ *Supra*, nota 68.

⁸⁵ NOYÉ 1992, p. 292, n. 103, con bibliografia.

⁸⁶ Dove l'occupazione è attestata almeno dal IX secolo (COSCARELLA 1996, p. 101).

⁸⁷ Nel quadro di una politica di ellenizzazione e urbanizzazione promossa da Costantinopoli; un'altro esempio è quello di Locri/*Hagia Kuriakè* (l'odierna Gerace); NOYÉ c.s.1; NOYÉ c.s.2.

⁸⁸ *Supra*, nota 83.

⁸⁹ PRIGENT 2002, p. 938, che ammette l'ipotesi di Castiglione, non prende abbastanza in conto l'esistenza di due insediamenti nell'VIII secolo; l'autore attribuisce il sigillo dell'inizio del secolo al vescovo di *Thurii*, e spiega il cambiamento di denominazione col fatto che i Longobardi avevano conquistato il vecchio sito greco-romano, mentre il nuovo sito dipendeva ormai da Costantinopoli, ma non riesce a spiegare l'appellazione della Notizia 3.

⁹⁰ Cfr. *infra*.

inclusa nella *massa* pontificia della Sila⁹¹, mentre il sito della futura città di Rossano, situato più a nord, è conquistato da Romualdo I di Benevento alla fine degli anni 680. La creazione di una nuova sede vescovile può costituire, da parte di Costantinopoli, una doppia affermazione di potere sia di fronte a Benevento, sia di fronte al papa in questo periodo di rapporti complicati con Roma; non accade in occasione del soggiorno di Costante II in Italia meridionale, ma qualche decennio dopo, quando la zona è strappata ai Longobardi⁹². La presenza del sigillo a Lipari⁹³ si spiegherebbe dal fatto che il vescovo Pietro si sia rifugiato in Sicilia.

Un caso simile ma inverso si osserva con la creazione alla stessa epoca, ad opera del papa, del vescovato di Tropea nel cuore della *massa* omonima, a pochi chilometri dall'antica sede di *Vibona*, rimasta un caposaldo bizantino; quando i possessi della Chiesa romana sono confiscati da Leone III verso il 740, la sede di *Vibona* scompare e l'insediamento, meno concorrenziale di Tropea, viene abbandonato. La sua funzione di postazione avanzata è confermata dal fatto che Rossano diviene poi un centro di diffusione dell'ellenismo⁹⁴. Il mantenimento delle due diocesi diventa anch'esso inutile dopo la confisca del 740 e l'abbandono del sito di Castiglione/Τούρις è determinato dalla crisi demografica che culmina allora in una Calabria raggiunta dall'ultima ondata della peste cosiddetta di Giustiniano⁹⁵.

Con i lavori realizzati a Reggio, Locri, *Scolacium* e probabilmente *Thurii*, i *possessores* hanno quindi creato un *limes* lungo il litorale orientale del Bruzio a partire dal 440, una campagna di carattere quindi pubblico; erano peraltro gli unici in grado di concepire e gestire il finanziamento di un programma di così ampio respiro. La scelta di posizioni naturalmente difese e finché possibile di una fortificazione preromana caratterizzeranno la prassi bizantina in Italia meridionale, nella seconda metà del VI secolo a Salerno, *Vibona*, Santa Maria del Mare⁹⁶ o nel VII secolo per la sistemazione dei grandi recinti rifugi⁹⁷. Il recinto murario fiancheggiato da torri circolari del tipo di Castiglione di Paludi era una realtà familiare della tarda antichità; la sua sistemazione, con il restringimento dell'area fortificata o la sovrapposizione delle mura non necessitava di una progettazione da parte di architetti specializzati. Il finanziamento dei lavori ricadeva solitamente sulle stesse città, con una partecipazione dell'erario in caso di emergenza ed è pure documentato l'evergetismo dei privati⁹⁸. Ma un discreto stato di conservazione delle strutture murarie precedenti e il riuso dei materiali sul posto permettevano comunque di abbassare il costo sia del trasporto e della lavorazione dei blocchi, sia della fabbricazione della malta.

Il trasferimento della sede vescovile di *Thurii* è il primo esempio di 'rifondazione' di un insediamento, ovvero di fortificazione di un centro preesistente, sia una città, sia un *vicus* così urbanizzato, operazione che verrà spesso riprodotta da Bisanzio. Bisognava organizzare pure la difesa delle mura e quindi raggruppare, anche d'autorità,

⁹¹ Che è citata per l'appunto all'inizio dell'VIII secolo (RUSSO 1994, p. 43, nota 83).

⁹² NOYÉ c.s.1.

⁹³ PRIGENT 2002, p. 934.

⁹⁴ *Atti S. Nilo* 1989; BURGARELLA (a cura di) 2009.

⁹⁵ *Theophanes*, 422; BIRABEN-LE GOFF 1969.

⁹⁶ NOYÉ 1997; NOYÉ 2006; NOYÉ 2012; RAIMONDO 2006.

⁹⁷ NOYÉ-RAIMONDO-RUGA 1998.

⁹⁸ *Cb.T. V*, 14, 35; *Cb.T. XV*, 1, 32, 34; RAVEGNANI 1983, pp. 72-73.

un certo numero di uomini all'interno, sia cittadini di *Tburii*, sia abitanti dei dintorni, altra operazione correntemente realizzata dai Bizantini. È quindi un nuovo punto base nella storia degli insediamenti altomedievali: la prima campagna di fortificazione del Bruzio andrebbe infatti datata alla seconda metà del V secolo. Che il paesaggio alto-medievale sia stato impostato da uno ceto che si può allora definire aristocratico non sorprende in quanto esso si era già impegnato, dal IV secolo in poi, nella ristrutturazione dell'ambiente, in relazione ai propri interessi economici⁹⁹.

Nonostante ciò, il Bruzio è nel 536 un paese 'aperto': tale situazione, già sottolineata da Cassiodoro a proposito di Squillace¹⁰⁰, viene confermata da Procopio¹⁰¹ in particolare modo per Crotona¹⁰², il cui recinto, edificato nel corso della guerra, è stato peraltro datato dall'archeologia¹⁰³. Tale situazione non è eccezionale in Italia meridionale: in Sicilia, in Puglia e in Campania le uniche città fortificate e quindi custodite all'inizio della guerra sono Palermo¹⁰⁴, Siracusa¹⁰⁵, Acerenza¹⁰⁶, Napoli¹⁰⁷ e Cuma¹⁰⁸, accanto a qualche *φρούριον* non urbano, come Lilybeo¹⁰⁹. Si spiega così l'assenza pressoché totale degli Ostrogoti in queste province: il rapporto, peraltro logico, tra mura e presidio stabile, esplicitamente documentato da Procopio¹¹⁰ è allora di conoscenza diffusa; durante il conflitto solo Otranto, tipo più compiuto di fortificazione urbana dove esistono sia una cittadella (*τοῦ ἐν Δρουόντι φρούριου*), sia un muro periferico (*Δρουόντος τὸ φρούριον*)¹¹¹, ospita una guarnigione greca nella prima fase della guerra; le altre città verranno abbandonate più volte dai Bizantini prima che sia giunto il nemico¹¹².

È quindi, con l'odio dei Goti¹¹³, il motivo chiaramente espresso per il quale gli autoctoni si arrendono così facilmente a Belisario appena sbarcato nel Bruzio; la scelta deliberata di non stanziare stabilmente presidi goti nel Sud era quindi tanto giustificata quanto pericolosa¹¹⁴. Stando allo stesso Procopio, il vettoviaggiamento di Roma in gra-

⁹⁹ Si tratta di azioni volontaristiche e in parte coercitive che prendono inizio nel IV secolo con lo sviluppo della viticoltura e la creazione di *vici* (Novè 2006, p. 178); «nessun territorio possiede in se un valore oggettivo, ma a tutti i territori ne viene dato uno dalle società che lo sfruttano» (Guzzo 2003). L'accentramento dell'abitato nella tarda antichità può anche ovviamente essere un fenomeno spontaneo.

¹⁰⁰ *Var.* XII, 15: *Hoc quia modo non habet muros, civitatem credis ruralem, villam iudicare possis urbanam.*

¹⁰¹ *G. got.* I, 8: τῶν τε γὰρ χωρίων ἀτειχίστων σφίσι ἐκ παλαιοῦ ὄντων, φυλακὴν οὐδαμῆ εἶχον.

¹⁰² Cfr. *infra*, note 112, 132.

¹⁰³ RAIMONDO 2006, p. 528.

¹⁰⁴ *G. got.* I, 5: τῷ περιβόλῳ, τὸ τεῖχος.

¹⁰⁵ *Getica*, p. 137.

¹⁰⁶ *G. got.* III, 24.

¹⁰⁷ Napoli è assediata da Belisario (*G. got.* I, 8: τὸν περιβόλον εὐ τὰς πύλας).

¹⁰⁸ *G. got.* I, 14. Ma Reggio, sebbene recintata, non sembra aver ospitato una guarnigione nel 536 (fase A).

¹⁰⁹ *G. got.* I, 3.

¹¹⁰ Cfr. *supra*, nota 101.

¹¹¹ *G. got.* III, 6 e 10. Nel 544, soltanto il presidio stanziato nel *φρούριον* della città sta morendo di fame, mentre il porto e la città sono liberi. Alcune vestigia della fortificazione periferica che proteggeva anche il porto sono state ritrovate (Novè 2006d, p. 454).

¹¹² Belisario, abbordato τῷ Κροτωνιατῶν λιμένι, non vi trova nessun ὄχυρωμα e lascia la città, appena pervenutogli l'annuncio dell'arrivo imminente dei nemici (*G. got.* III, 28; fase B, 2, b); i Bizantini installati a Brindisi (*G. got.* III, 18: τὸν ἀτειχίστον), si rifugiano nella foresta quando sono avvisati della prossimità di un attacco (*G. got.* III, 27).

¹¹³ *G. got.* I, 8: κατὰ τὸ ἔχθος τῶν Γοτθῶν μάλιστα.

¹¹⁴ Cfr. *supra*, note 42-48.

no è assunto anzitutto dalla Sicilia, ma anche dalla Calabria (attuale Salento) e dalla Campania¹¹⁵: chi vuole tenere la città deve quindi imperativamente controllare queste regioni e l'istadamento delle derrate. I collegamenti sono comunque una priorità per l'esercito bizantino, che si muove lontano dalle sue basi: l'inconsistenza numerica degli effettivi impedisce qualsiasi operazione decisiva, e i ritardi del soldo sono una fonte potenziale di ammutinamento delle truppe. Belisario giunge prima alla penisola a partire dalla Sicilia da dove parte l'offensiva come conseguenza diretta della riconquista dell'Africa; la Dalmazia, che sostituirà dopo l'isola come punto di arrivo è allora poco sicura¹¹⁶. Una rilevazione degli approdi mostra che l'Italia continentale ha un ruolo alquanto importante; il maggior porto, di cui i Goti non riusciranno mai ad impadronirsi, e il più comodo per chi arriva dal Mediterraneo orientale, è Otranto, tappa ideale per i convogli marittimi che ripartono verso l'Adriatico o lo Ionio¹¹⁷. Vengono poi Crotone e, solamente dopo, Taranto¹¹⁸; Crotone, che offre due volte un ancoraggio alle navi bizantine durante i combattimenti svoltisi intorno alla pianura di Sibari, serve poi di luogo di raduno e riceve soccorsi quando viene assediato a sua volta¹¹⁹.

L'estrema lentezza dei trasporti terrestri fa sì che vanno prescelte le vie fluviali e soprattutto marittime: Belisario, quando si reca da Otranto o Taranto a Roma e viceversa, preferisce aggirare il Bruzio attraverso lo stretto di Messina¹²⁰; con venti propizi bastano infatti cinque giorni ad una nave che parte da *Epidammos* per raggiungere la città. Vi si aggiungono senz'altro per i Bizantini ragioni di sicurezza, almeno finché controllano i mari: così, stando a Procopio, Valeriano decide di navigare da Crotone verso il Piceno, nel timore d'imboscate terrestri¹²¹. Per quanto riguarda il trasporto di derrate, il costo e le difficoltà materiali sono quasi insuperabili¹²²; quaranta giorni non sono sufficienti al comandante greco *Iòbannès*, che scorta dal Salento lungo la *via Appia* carretti carichi di grani; inoltre i tiri di buoi, stremati dalla fatica, muoiono prima di arrivare a Roma¹²³. I convogli sono quindi generalmente sdoppiati: all'inizio della guerra, l'esercito greco che si reca via terra da Reggio Calabria a Napoli camminando lungo il litorale tirrenico, è accompagnato da navi cariche di frumento siciliano¹²⁴. Più tardi, i Goti, che avevano raggiunto la Sicilia a piedi attraverso il Bruzio, mandano a nord via mare il bottino raccolto nell'isola¹²⁵.

La guerra gotica, per quanto riguarda l'Italia meridionale si divide in due fasi di carattere molto diverso.

¹¹⁵ RUGGINI 1961, pp. 152-155, 303, 315-318; CRACCO RUGGINI 1964, pp. 261-286; CRACCO RUGGINI 1982, pp. 61-66.

¹¹⁶ Sui principali percorsi tra Oriente e Occidente: LEMERLE 1954, pp. 273-274; LEMERLE 1958, pp. 726 e 793; DAGRON 1988, p. 49. Procopio cita cinque arrivi in Sicilia: quello di Belisario all'inizio del conflitto (*G. got.* I), poi altri quattro (*G. got.* III, 6, 7, 30, 39, l'ultimo in provenienza dalla Dalmazia).

¹¹⁷ Sei arrivi sono documentati ad Otranto: *G. got.* II, 5; III, 10, 18 (quest'ultimo involontario e dovuto solamente a venti contrari), 27, 30, 39 (navi provenienti dalla Dalmazia sono però respinte dal vento).

¹¹⁸ *G. got.* III, 27 (per Napoli: *G. got.* II, 5).

¹¹⁹ *G. got.* III, 30; IV, 26.

¹²⁰ *G. got.* III, 19, 27, 30.

¹²¹ *G. got.* III, 30.

¹²² *G. got.* II, 5.

¹²³ *G. got.* III, 18.

¹²⁴ *G. got.* I, 8.

¹²⁵ *G. got.* III, 39; navi cariche di merci importate dalla Sicilia o dalla Campania sono più volte documentate a Roma (*G. got.* I, 25; III, 15).

A. Non appena Belisario è sbarcato a Reggio nel maggio del 536, tutti gli abitanti della provincia lo vengono subito a trovare per arrendersi spontaneamente così come fa, imitato da una parte almeno delle sue truppe, Evermundo, genero di Teodato, mandato a sud dal sovrano per custodire lo stretto. Belisario raggiunge poi la Campania senza colpo ferire, ma è costretto ad assediare Napoli; dopo esser entrato in Roma, riceve pure l'adesione delle altre province meridionali. Nel frattempo il Sud nonostante l'assenza di qualsiasi presidio bizantino al di fuori di Otranto, rimane in pace quando i Goti bloccano Roma dal febbraio 537 al marzo 538, mentre i Greci avanzano lentamente in Italia centrale e settentrionale, fino alla resa di Ravenna e al richiamo di Belisario a Costantinopoli nel 540. I Bizantini, padroni delle vie marittime, non incontrano ancora problemi di approvvigionamento.

B. Durante la seconda fase, alquanto più lunga e difficoltosa, della guerra le operazioni si moltiplicano in Italia meridionale: Totila, nuovo re degli Ostrogoti, ha valutato l'importanza della regione e fa di tutto per sbarrarne gli accessi al nemico. Gli stessi Bizantini sono costretti ad adattare la loro tattica militare al ridotto numero delle proprie forze mentre da parte loro gli *Ἰταλιῶται*¹²⁶ cambiano progressivamente atteggiamento nei loro riguardi.

1- In un primo momento gli Ostrogoti controllano effettivamente il Sud della penisola.

a. Mentre costringe a nord i duchi greci a stare sulla difensiva e assedia Roma, presa nel 546, Totila riprende possesso dell'Italia meridionale. Le mura di Benevento e Napoli¹²⁷, uniche città ad aver tentato di opporre una resistenza, sono rase al suolo rispettivamente nel 542 e 543, come qualche altra piazzaforte della Campania. Per il resto, il re si accontenta di mandare in diverse direzioni piccoli gruppi armati che non incontrano nessun tipo di opposizione; può allora riscuotere non solo, come si poteva aspettare, le tasse ma anche i redditi delle terre al posto dei *possessores*. Alla fine i Bizantini conservano solo Otranto, il cui *φρούριον* viene pure assediato nel 544.

L'occupazione della Campania, completata dall'invio nel Tirreno di una flotta che blocca i collegamenti greci tra la Sicilia e Roma, è la manovra principale dei Goti, che riesce ad inflettere il corso della guerra. I rinforzi greci devono ormai essere diretti in Dalmazia e i varchi dell'Italia meridionale acquistano di conseguenza una importanza vitale. Totila d'altronde non commette l'errore dei suoi avversari: alcuni presidi sono lasciati sia in Calabria sia nel Bruzio¹²⁸.

b. In un secondo tempo, Belisario, per mancanza di effettivi, non osa rischiare una battaglia in campo aperto e si accontenta di occupare Pesaro e le fortificazioni intorno a Roma; riesce anche a mandare alcuni soccorsi ad Otranto¹²⁹: è interessante notare che solo la guarnigione della piazzaforte sembra assediata, e non il porto e il resto della città, sebbene quest'ultima fosse fortificata. Poi Be-

¹²⁶ Designazione degli autoctoni: *G. got.* III, 18.

¹²⁷ Rispettivamente *G. got.* III, 6 e 8.

¹²⁸ *G. got.* II, 10, per la Calabria; la sorveglianza del Bruzio è accentrata sullo stretto: *G. got.* III, 18.

¹²⁹ *G. got.* III, 10.

lisario tenta nonostante tutto di intensificare la sua azione a sud, dove concentra le sue forze senza ottenere nessun successo durevole. *Iōbannēs*, con l'élite dell'esercito greco, riprende la costa apula da Brindisi fino a Canosa prima di spingersi sul Cervaro. Lì si svolgono le famose trattative con Tulliano, rappresentante dei grandi proprietari fondiari della provincia Lucania/Bruzio, che si concludono con l'adesione degli *Ἰταλιώται* del golfo di Taranto; l'esercito gotico che proteggeva lo stretto di Messina viene vinto. Ma spaventato dai Goti imboscati a Capua, *Iōbannēs* non osa raggiungere Belisario che non riesce quindi ad impedire la caduta di Roma. A quel momento prende posto l'altro famoso episodio lucano, la cui interpretazione ha diviso a lungo gli studiosi: Tulliano, dopo aver radunato una truppa di contadini, difende vittoriosamente l'accesso montuoso alla regione, ma questo successo è annullato grazie ad un'abile manovra politica di Totila che riesce a smobilitare gli *Ἰταλιώται*, obbligando i senatori ridotti in schiavitù a promettere ai propri coloni di abbandonare loro la parte dovuta al proprietario (=il canone)¹³⁰. *Iōbannēs* si ripiega allora su Otranto e Totila, nella sua marcia contro la piazzaforte attraverso il Tavoliere, occupa Acerenza.

2- I Bizantini, nonostante abbiano concentrato tutte le loro truppe in Italia meridionale, falliscono nell'impossessarsene.

a. Nel 547 Belisario entra nella città di Roma a sorpresa e si affretta a restaurarne le mura, riuscendo in tal modo a sviare l'attenzione di Totila mentre si applica allora nuovamente a ripristinare i collegamenti con il Sud della penisola. Dal canto suo *Iōbannēs*, dopo aver affidato ad un presidio la difesa di Otranto, avanza questa volta in direzione di Reggio Calabria lungo il litorale ionico; cammina facendo, edifica potenti mura tutt'intorno a Taranto e s'impadronisce del *φρούριον* di *Thurii*¹³¹. Tali provvedimenti gli assicurano il controllo dell'accesso al Bruzio e, nonostante il loro fallimento davanti ad Acerenza, i Bizantini recuperano una parte dei senatori in Campania e s'impegnano loro stessi a custodire i varchi lucani.

b. Giustiniano manda un numero rilevante di rinforzi con ordine di adunata delle forze terrestri a Taranto. Belisario, giunto da Roma attraverso lo stretto di Messina, è dirottato dal suo itinerario a seguito di una tempesta e costretto ad approdare nel porto di Crotona, ancora sprovvisto di fortificazione¹³². I cavalieri che egli invia verso nord sia per trovare foraggio e cibo sia per far fronte ad una truppa gotica diretta contro *Thurii*, sono annientati dai nemici che in un primo tempo erano stati sconfitti, mentre Totila mette di nuovo l'assedio al *φρούριον*. Belisario dopo aver raggiunto il grosso dell'esercito greco ad Otranto, manda una flotta che cerca invano di soccorrere il *φρούριον* a due riprese; nonostante un tentativo di diversione nel Piceno, la piazzaforte si arrende quindi nel 548. Belisario, in seguito al fallimento clamoroso della sua strategia, deve lasciare

¹³⁰ *G. got.* III, 22.

¹³¹ *G. got.* III, 23: 'οδὸν ... ἐπὶ τῷ Θουρίους ἐνθένδε ἴοντι. Poco tempo dopo, Procopio precisa che *Iōbannēs*, dopo aver preso la fortezza, vi stanziava un presidio considerevole.

¹³² Cfr. *supra*, nota 112; *G. got.* III, 30 (εἰς τὸν Κρότωνα).

l'Italia; i Greci di Roma sono tagliati dalla loro base meridionale, e la città cade l'anno successivo (549); Bisanzio conserva soltanto qualche porto fortificato del litorale adriatico, tra i quali Otranto, Crotona e Reggio¹³³.

3- Si arriva così all'ultima fase della guerra che si conclude con la vittoria, molto provvisoria di Costantinopoli, le cui forze militari sono anche mobilitate ad est contro i Persiani e poi ad ovest contro gli Slavi che devastano la Dalmazia e l'*Illyricum*.

a. Nel 550, Totila, per vendicarsi di negoziati abortiti e probabilmente mosso anche dall'attrattiva del guadagno, si dirige verso la Sicilia attraverso il Bruzio e, dopo aver mandato una truppa ad impossessarsi di Taranto, mette l'assedio a Reggio dove il presidio stanziato da Belisario soccombe alla fine per inferiorità numerica¹³⁴. Segue per i Bizantini in aspettativa, un periodo disastroso che indica l'importanza raggiunta dalla flotta nemica.

b. I Franchi saccheggiano la penisola mentre Crotona è assediata dai Goti¹³⁵. Sollecitato dagli *Italiôtai* rifugiatisi a Costantinopoli¹³⁶, Giustiniano decide di coinvolgere i mezzi necessari nel conflitto. Truppe provenienti dalla Grecia riescono a far levare il blocco di Crotona: gli Ostrogoti si rifugiano allora nell'Aspromonte o si mettono a riparo delle mura di Taranto, che viene presa al termine di una lunga resistenza, così come accade per Acerenza. Le vicende successive (552-554) non interessano in questa sede.

Questo saggio di storia cronachistica era utile per evidenziare un certo numero di fenomeni: il più interessante riguarda il braccio di ferro che oppone Totila all'*élite* provinciale. Sembra che sia stato il popolo a fare, nel 536, il primo passo avanti, sperando qualche miglioramento dalla sostituzione di Goti che avevano costantemente favorito i *possessores*, con una nuova dominazione¹³⁷. L'*élite* locale, sebbene in grado di combattere, non interviene e Totila si accanisce contro di lei¹³⁸ così che ne confisca i beni appena riprende possesso del Sud (τούς τε δημοσίους φόρους αὐτὸς ἐπρασσε καὶ τὰς τῶν χρημάτων προσόδους ἀντὶ τῶν τὰ χωρία κεκτημένων ἐφέρετο, καὶ τὰλλα καθίστη, ἅτε τῆς Ἰταλίας γεγονὸς κύριος)¹³⁹. Riscuotere direttamente le tasse senza il tramite dei proprietari, che s'incaricavano di raccogliere sulle loro terre la somma concordata con lo stato, porta sicuramente al re goto un notevole guadagno. L'assenza di intermediari nel prelievo fiscale è la situazione più favorevole per uno stato; ma stando a questo brano dell'opera di Procopio, insufficientemente valutato, Totila va oltre. Segue la linea della *revocatio iuris testamenti* che Teoderico, mentre stava conquistando l'Italia settentrionale, decise di applicare a quelli che non collaboravano; Teoderico rinunciò quando

¹³³ *G. got.* III, 36. Procopio cita Ravenna, Ancona e Otranto, ma il mantenersi dei due ultimi nell'orbita bizantina si deduce dal seguito delle operazioni.

¹³⁴ *G. got.* III, 39.

¹³⁵ *G. got.* IV, 25.

¹³⁶ Tra cui Cassiodoro e i vescovi di *Scolacium* e Crotona: *IP X*, pp. 55, 85.

¹³⁷ Gli abitanti si trovano di fronte a due eserciti stranieri che includono tutti e due degli elementi 'barbari' cosicché non oppongono nessuna resistenza a Totila quando torna alla carica nel Sud (fase A, 1, a).

¹³⁸ *G. got.* I, 15: Totila dichiara che non perdonerà mai ai latifondisti siciliani di essersi arresi senza combattere.

¹³⁹ *G. got.* III, 6 (fase B, 1, a).

glielo chiese il vescovo di Milano, con il vantaggio di ostentare la sua pietà mediante la propria accessibilità alle preghiere del clero¹⁴⁰. Mancava probabilmente sia a lui sia a Totila la burocrazia necessaria all'attuazione di tale misura, ma la minaccia di espropriazione esisteva veramente: un accordo era quindi proficuo per ambedue le parti.

I *possessores* lo capiscono subito: sebbene non viene precisamente detto, lo dimostra il fatto che le loro trattative con il comandante greco *Iōbannēs* prendono posto subito dopo; in questa occasione, Tulliano invoca la violenza dei Goti e il loro arianesimo, ma rimprovera anche ai Bizantini i propri abusi¹⁴¹. Totila reagisce immediatamente, costringendo praticamente i senatori romani, prigionieri in Campania, a promettere agli *agroikoi* lucani, se accettavano di disperdersi, la proprietà delle terre da loro coltivate. La lettura corretta di questo secondo brano sembra infatti quella del Veh (ἔσσεσθαι γὰρ αὐτοῖς τάγαθὰ ... τῶν κεκτημένων), ossia [viene promesso ai coloni che] «avrebbero tenuto nel futuro la parte dovuta ai proprietari». L'altra lezione (αὐτοῦς)¹⁴², significherebbe che Totila prometteva invece di restituire ai senatori i loro beni confiscati se i contadini lo avessero aiutato. Tale interpretazione capovolge pesantemente l'interpretazione in termini di storia sociale: nel secondo caso i coloni sarebbero stati talmente legati ai loro padroni da voler rimanere affittuari delle loro terre¹⁴³.

La reazione favorevole degli *agroikoi* lucani conferma quindi pienamente quanto già detto sulla presunta solidarietà verticale che sarebbe il principale problema della società tardoantica¹⁴⁴. Tuttavia è la prima volta che Totila si dimostra realmente 'rivoluzionario'¹⁴⁵: in cerca di alleati, egli aveva sempre trattato bene i contadini in tutta l'Italia, ma era chiaro che dovevano sempre pagare le tasse e i canoni d'affitto¹⁴⁶. Questo crescendo risponde a una situazione di emergenza: i Bizantini controllano il Sud e il ricorso alle forze locali è per *Iōbannēs* un successo; gli *agroikoi* e i trecento Anti appositamente lasciati a Tulliano, eccellono infatti negli scontri e nelle imboscate in zone montagnose, com'è appunto il varco lucano, angustissimo e aspro (τὴν εἰσοδὸν στενωτάτην οὖσαν)¹⁴⁷. Consapevole di questa loro qualità, Totila arruola allora a sua volta un gran numero di *agroikoi* campani che tentano, invano però, di forzare il passaggio sotto la guida di qualche Goto; *Iōbannēs* vince anche, in condizioni simili, la truppa che custodiva lo stretto di Messina¹⁴⁸. Si tratta quindi della promessa opportunistica di un sovrano allo stremo, che va però sicuramente mantenuta in qualche modo, perché nel seguito i contadini non intervengono più. La guerra sembra ormai restringersi alle città fortificate la cui difesa è organizzata e padroneggiata dagli ari-

¹⁴⁰ *Ennodius*, 122-135, pp. 99-100.

¹⁴¹ Fase B, 1, b, *G. got.* III, 18: τὸν βασιλέως στρατὸν τῶν πρόσθεν ἐς Ἰταλιώτας αὐτοῖς εἰργασμένων. Anche l'esercito bizantino viveva per forza alle spalle degli abitanti: *G. got.* III, 9 (quando gli *stratiōtēs* non vengono pagati); *G. got.* III, 10.

¹⁴² Quella di COMPARETTI 1895-96, p. 348, ripresa da HAURY 1963, pp. 376-377; *G. got.* III, 22.

¹⁴³ MAZZARINO 1961, pp. 436-437; l'autore nega l'esistenza di condizioni rivoluzionarie o in genere di un clima di ribellione nelle campagne; cfr. anche GIARDINA 1981 («la solidarietà tra *dominus* e *colonus* è il problema dei problemi nell'assetto sociale delle campagne tardoantiche»).

¹⁴⁴ BURGARELLA 1982, p. 25. Il primo ad avere espresso dei dubbi nella materia è GUZZO 1979.

¹⁴⁵ La minaccia di confisca non era una novità nel tardo Impero.

¹⁴⁶ *G. got.* III, 13.

¹⁴⁷ *G. got.* III, 22. Procopio sottolinea il fatto a due riprese nello stesso capitolo: ἀγαθοὶ γὰρ οἱ βάρβαροι οὗτοι μάχεσθαι ἐν θυχοῖαις πάντων μάλιστα; gli Anti sono mercenari "barbari".

¹⁴⁸ *G. got.* III, 21: *Iōbannēs* fa strage dei Goti rifugiatisi nelle ripidezze.

stocratici, che s'impegnano definitivamente nella lotta a fianco dei Bizantini¹⁴⁹: sono numerosi nel *pbrouirion* di *Thurii*¹⁵⁰ insieme a *Déophérôn*, fratello di Tulliano. Non si sa cosa sarebbe accaduto nel caso di una vittoria gota, ma i *possessores* sono severamente danneggiati: dopo la resa della piazzaforte, Totila confisca per esempio i loro beni a tutti gli Ἰταλιώται¹⁵¹ e gli occupanti del *praetorium* di S. Giovanni di Ruoti sono rovinati a partire dal 540¹⁵². Nella seconda metà del VI secolo, l'élite sembra costituita da semplici notabili in contesto rurale e urbano, a *Scolacium*/Santa Maria del Mare per esempio, dove sembrano occupare le torri dell'acropoli.

Un altro fenomeno evidenziato dalla guerra è l'evoluzione della strategia che segue all'inizio, per l'ultima volta in Italia, i principi della guerra 'classica'; la tradizione prevede se non una difesa rigorosamente lineare, almeno l'esistenza di un 'fronte' e soprattutto movimenti di truppe che danno battaglia. Di particolare rappresentatività appare la difesa dello stretto di Messina ad opera di eserciti goti che trascurano i caposaldi: il primo è accampato davanti a Reggio¹⁵³ e il secondo è sorpreso da *Iôhannês* tra Reggio e *Vibona*¹⁵⁴. Gli assedi messi alle città prendono in seguito una parte sempre più importante nello svolgimento delle operazioni, in relazione con l'insufficienza degli effettivi bizantini e la necessità di controllare le regioni conquistate. Una nuova consapevolezza del pericolo potenzialmente rappresentato dalle mura urbane si legge nello smantellamento di quelle beneventane e napoletane, effettuato da Totila per impedire agli eserciti bizantini di trincerarsi¹⁵⁵. Piuttosto indicativi dell'ormai notevole funzione assegnata alla fortificazione dei centri sono anche i lavori di notevole ampiezza intrapresi da *Iôhannês* a Taranto poco tempo dopo: nell'area nuovamente recintata vengono raggruppati non solo gli abitanti della città, ma anche la popolazione dei dintorni, e vi viene stanziato un numeroso presidio¹⁵⁶. Tali provvedimenti bastano per incitare gli autoctoni a defezionare dal partito goto; la fine della guerra è quindi costituita da blocchi successivi.

La campagna di fortificazione, sotto la forma di città spesso 'rifondate', eventualmente dominate da un'acropoli è proseguita dalle autorità bizantine dopo la guerra¹⁵⁷; il modello canonico, un recinto periferico che protegge l'intero abitato, permette di coinvolgere la popolazione urbana nella difesa. Gli *stratiôtai* che difendono Crotona alla fine del conflitto sono assecondati dagli stessi cittadini, che prevedono di «arrendere loro stessi e la città» (καὶ τὴν πόλιν)¹⁵⁸. Le mura urbane creano un'identità comune

¹⁴⁹ Alcuni esponenti del ceto aristocratico risiedevano a Costantinopoli (oltre a Cassiodoro, i vescovi di Squillace e Crotona): *IPX*, pp. 55 e 85; cfr. *supra*, nota 136.

¹⁵⁰ Fase B, 2, a, *G. got.* III, 30; λόγιοι Ἰταλιώται. Alcune ricche *domus* di *Vibona* sono occupate fino al VII secolo (NOYÉ 1996, pp. 108-109).

¹⁵¹ *G. got.* III, 30: τὰ μὲν χοήματα πάντα; si tratta questa volta di beni mobili.

¹⁵² SMALL 2005.

¹⁵³ Cfr. *supra*, nota 56 (fase A).

¹⁵⁴ Fase B, 1, a, *G. got.* III, 19.

¹⁵⁵ Fase B, 2, a, *G. got.* III, 6 (Benevento è una πόλιν ἐχυράν); cfr. ROTILI (a cura di) 2006. In ambedue i casi, Procopio accenna allo scopo dell'operazione.

¹⁵⁶ Fase B, 2, a, *G. got.* III, 24. L'istmo, interamente circondato dalle mura, è pure isolato ad ogni estremità da un fossato trasversale. La popolazione della città, fino ad allora molto estesa, era quindi molto diminuita.

¹⁵⁷ *Ep. S. Gregorii VI*, 23 (Amalfi); *Ep. S. Gregorii VIII*, 30, 32 (*Scolacium*/Santa Maria del Mare); *Ep. S. Gregorii IX*, 19, 113 (Siponto); *Ep. S. Gregorii IX*, 121 (Miseno); *Ep. S. Gregorii IX*, 206-207 (Gallipoli); *Vibona* (NOYÉ 2006a, p. 511); Salerno (NOYÉ 2012, pp. 417-418); Canne (NOYÉ c.s.3).

¹⁵⁸ *G. got.* IV, 25: Κροτωνιάται καὶ στρατιῶται οἱ τὸ φυλακτῆριον ἔχοντες (fase B, 3, b).

e la città diventa il crogiolo dove si fondono i *nobiles* e i funzionari mandati da Costantinopoli, e il fulcro dell'ellenizzazione che s'intensifica nei secoli successivi. Tale «programmazione pubblica della difesa civica»¹⁵⁹, che si verifica nella seconda metà del VI secolo, è ormai un fenomeno ben documentato sul terreno¹⁶⁰. Anche se l'opera del cosiddetto *Anonymus Bizantinus*, in realtà *Syrianus Magister*, è ormai datata al IX secolo¹⁶¹, le evidenze archeologiche dell'Italia meridionale concretizzano alcuni precetti del *De Aedificiis* di Procopio¹⁶².

In conclusione l'aiuto dei *possessores* è ancora una volta determinante per l'esito della guerra e viene ampiamente ripagato dalla Prammatica Sanzione e dalla legge del 556. Esiste realmente in Italia meridionale una situazione potenzialmente 'rivoluzionaria', sfruttata da Totila e che si mantiene fino all'arrivo di altri 'barbari'; così si spiega sicuramente in parte, con il fatto che Costantinopoli sia impegnata su altri fronti, la facilità con la quale viene allora conquistata buona parte della Puglia e del Bruzio. I Longobardi, in cerca di bottino e riscatti se la prendono con il clero e i *nobiles*¹⁶³, rifugiati nei *castra* o in Sicilia, insieme con i *ministeria* delle chiese¹⁶⁴; sembra invece che la loro installazione sul territorio accanto ai contadini sia stato un processo pacifico¹⁶⁵. Quello iniziato da Totila viene quindi portato a termine dai Longobardi: l'annientamento dei *possessores* si accompagna alla rinascita giuridica della piccola proprietà che era stata progressivamente inglobata nelle *massae*. Il VII secolo è un 'secolo d'oro' del villaggio durante il quale Costantinopoli ristabilisce legami fiscali diretti con i *chôria*.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AMARI M.-SCHIAPIARELLI C. 1883, *L'Italia descritta nel "Libro di re Ruggero" compilato da Edrisi*, Roma.
 Atti S. Nilo 1989 = *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano, Rossano-Grottaferrata, 28 settembre-1° ottobre 1986*, Grottaferrata 1989.
 AUGENTI A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, Ravenna 206-28 febbraio 2004* (Biblioteca di archeologia medievale, 20), Firenze.
 Bios Neilou = *Bios kai politeia tou osiou patros êmôn Neilou tou Néou*, a cura di G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972.
 BIRABEN J.N.-LE GOFF J. 1969, *La peste dans le haut Moyen Âge*, in «Annales», 24, pp. 1484-1510.
 BURGARELLA F. 1982, *Tardoantico e altomedioevo bizantino e longobardo*, in CILENTO N. (a cura di) 1982, *Storia del Vallo di Diano, II. Età medievale*, Salerno, pp. 13-41.

¹⁵⁹ Secondo l'espressione di G. Ravegnani (RAVEGNANI 1983, p. 9).

¹⁶⁰ Basta citare gli esempi di S. Antonino di Pertì (MANNONI-MURIALDO (a cura di) 2001) e di Santa Maria del Mare/*Scolacium* (*supra*, nota 96).

¹⁶¹ COSENTINO 2000.

¹⁶² ROUCHE-CARRIÉ-DUVAL 2000; NOYÉ 1996, pp. 109-111; NOYÉ c.s.3.

¹⁶³ Dopo la presa di Crotona nel 596, *multi viri ac multae mulieres nobiles in praeda ducti sunt* e rimangono *apud nefandissimos Langobardos* (*Ep. S. Gregorii*, VII, 23); il *miles Faustinus* di Myria deve riscattare le figlie nel 594 (*Ep. S. Gregorii*, VII, 35); un *possessor* di Cosenza, morto in Sicilia, aveva portato con sé *calix electrinus et puer ... fibulam auream* (*Ep. S. Gregorii*, VIII, 3).

¹⁶⁴ Almeno tre vescovi, quelli di *Tauriana* (eppure i monaci: *Ep. S. Gregorii* I, 38 e 39), Locri (*Ep. S. Gregorii*, VII, 38; *Ep. S. Gregorii*, IX, 76) e Myria (*Ep. S. Gregorii*, V, 9; *Ep. S. Gregorii*, VII, 35). Gli stessi fenomeni di rifugio sono documentati in Puglia, a Siponto (*Ep. S. Gregorii*, III, 41; *Ep. S. Gregorii*, IX, 113), e in Lucania (*Ep. S. Gregorii*, II, 35).

¹⁶⁵ Cfr. le necropoli del VI-VII secolo nel nord-ovest della Calabria (ROMA (a cura di) 2001).

- BURGARELLA F. 1983, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: riflessi politici*, in GALASSO G. (a cura di) 1983, *Storia d'Italia*, III, Torino, pp. 129-148.
- BURGARELLA F. (a cura di) 2009, *San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata. Catalogo della mostra, Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata, 14 novembre-10 dicembre 2009*, Roma.
- COMPARETTI D. 1895-96 = D. COMPARETTI, *La guerra gotica di Procopio di Cesarea* (Fonti per la storia d'Italia, 23-25), Roma 1895-96.
- COSCARELLA A. 1996, *Insedimenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Cosenza.
- COSENTINO S. 2000, *The Syriacos's Strategicon: A 9th Century Source?*, in «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», II serie, 2, pp. 243-280.
- COSTAMAGNA L.-SABBIONE C. 1990, *Una città in Magna Grecia, Locri Epizefiri*, Reggio Calabria-Catanzaro.
- COTECCHIA V. 1993, *Incidenze geologiche e geotecniche su Sibari e la Sibaritide*, in *Atti del 32° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992*, Taranto 1993, pp. 21-49.
- CRACCO RUGGINI L. 1964, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, in «Rivista storica italiana», 76, pp. 261-256.
- CRACCO RUGGINI L. 1981, *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in OBERTELLO L. (a cura di) 1981, *Congresso internazionale di studi boeziani, Pavia 5-8 ottobre 1980*, Roma, pp. 73-96.
- CRACCO RUGGINI L. 1982, *Tra la Sicilia e i Bruzii: patrimoni, potere politico e assetto amministrativo nell'età di Gregorio Magno*, in «Miscellanea di studi storici. Università della Calabria. Dipartimento di storia», II, pp. 59-77.
- CRACCO RUGGINI L. 1986, *Società provinciale, società romana, società bizantina in Cassiodoro*, in LEANZA S. (a cura di) 1986, *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi, Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Soveria Mannelli, pp. 245-261.
- C. Tb. = Theodosiani Libri XVI, cum constitutionibus sirmondianis et Leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, ed. T. MOMMSEN-P. M. MEYER, Berlin 1954.
- DAGRON G. 1988, *Rome et l'Italie vues de Byzance (IV^e-VII^e siècles)*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo, XXXIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 3-9 aprile 1986*, Spoleto 1988, pp. 45-64.
- D'ANGELA C. 1984, *Dall'età costantiniana ai Longobardi*, in MAZZEI M. (a cura di) 1984, *La Dauria antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Foggia, pp. 315-373.
- DARROUZÈS J. 1981, *Notitiae episcopatuuum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris.
- Die Peutinger Tafel*, ed. K. MILLER, Stuttgart 1962.
- Ennodius = Ennodii Vita S. Epiphani*, ed. Vogel, MGH, SS. *Auctores Antiqui*, VII, Berlin 1885.
- Ep. Rom. Pont. = A. THIEL, Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, I, Braunsberg 1867.
- Ep. S. Gregorii = S. Gregorii Magni registrum epistularum libri I-XIV (Corpus Christianorum, Series latina, 140-140A)*, ed. D. NORBERG, Turnhout 1982.
- Getica = Iordanis. De origine actibusque Getarum*, ed. F. GIUNTA-A. GRILLONE (Fonti per la storia d'Italia, 117), Roma 1991.
- G. got. = Prokop Gotenkriege (Tusculum-Bücherei, Prokop, II)*, ed. O. VEH, Munich 1966.
- GIARDINA A. 1981, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in GIARDINA A.-SCHIAVONE A. (a cura di) 1981, *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari, pp. 87-119, 482-499.
- GUZZO P.G. 1979, *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 91, pp. 21-39.
- GUZZO P.G. 2003, *Paesaggio e storia*, Roma.
- HAURY 1963 = I. HAURY, *Procopii Caesariensis opera omnia*, II, ed. riv. e coretta da G. Wirth, Leipzig 1963.
- Itineraria Romana II. Ravennatis Anonymi Cosmografia et Guidonis Geografica*, ed. J. SCHNETZ, Leipzig 1940.

- IP X = P.F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia X. Calabria-Insulae*, ed. W. HOLTZMANN-D. GIRGENSOHN, Zurich 1976.
- LEMERLE P. 1954, *Invasions et migrations dans les Balkans depuis la fin de l'époque romaine jusqu'au VIII^e siècle*, in «*Revue historique*», 211, pp. 265-308.
- LEMERLE P. 1958, *Les répercussions de la crise de l'empire d'Orient au VII^e siècle sur les pays d'Occident*, in *V Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 23-29 aprile 1957*, Spoleto 1958, pp. 713-731.
- MANNONI T.-MURIALDO G. (a cura di) 2001, *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina* (Istituto internazionale di studi liguri. Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, XII), Bordighera.
- MARTINDALE J.R. 1980, *The prosopography of the later Roman Empire, AD 395-527*, Cambridge.
- MAZZARINO S. 1961, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, in *Il passaggio dalla antichità al medioevo in Occidente. IX^a Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto 1961, pp. 431-455.
- NOYÉ G. 1988, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du V^e au XI^e siècle*, in «*Rivista di studi bizantini e neoellenici*», n.s. 25, pp. 57-138.
- NOYÉ G. 1992, *La Calabre et la frontière, VI^e-X^e siècles*, in POISSON J.M. (a cura di) 1992, *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge* (Collection de l'École française de Rome, 105 - Collection de la Casa de Velázquez, 38), Roma-Madrid, pp. 277-308.
- NOYÉ G. 1994, *Villes, économie et société dans la province de Bruttium-Lucanie du IV^e au VI^e siècle*, in FRANCOVICH R.- NOYÉ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'altomedioevo italiano alla luce dell'archeologia, Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992* (Biblioteca di Archeologia Medievale, 11) Firenze, pp. 693-733.
- NOYÉ G. 1996, *Les villes des provinces d'Apulie-Calabre et de Bruttium-Lucanie du IV^e au VI^e siècle*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1996, *Early medieval towns in the western mediterranean, Ravello 22-24 september 1994* (Documenti di archeologia, 10), Mantova pp. 97-120.
- NOYÉ G. 1997, *Les recherches archéologiques de l'École française de Rome sur la Calabre médiévale*, in «*Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*», nov.-déc. 1997, pp. 1069-1105.
- NOYÉ G. 2001, *Economia e società nella provincia Bruttiorum-Lucaniae dal IV secolo alla guerra greco-gotica*, in DELOGU P. (a cura di) 2001, *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti, Cosenza 24-26 luglio 1998*, Soveria Mannelli, pp. 321-350.
- NOYÉ G. 2002, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in PLACANICA A. (a cura di) 2002, *Storia della Calabria medievale, I. I quadri generali*, Roma, pp. 579-656.
- NOYÉ G. 2006a, *Le città calabresi dal IV al VII secolo*, in AUGENTI A. (a cura di) 2006, pp. 477-527.
- NOYÉ G. 2006b, *Anéantissement et renaissance des élites dans le Sud de l'Italie, V^e-IX^e siècles*, in BOUGARD F.-FELLER L.-LE JAN R. (a cura di) 2006, *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements* (Collection Haut Moyen Âge, 1), Turnhout, pp. 167-204.
- NOYÉ G. 2006c, *Social Relations in Southern Italy*, in BARNISH S.J.-MARAZZI F. (a cura di) 2006, *The Ostrogoths. From the Migration Period to the sixth century. An Ethnographic Perspective* (Studies in Historical Archaeology, 7), San Marino, pp. 183-202.
- NOYÉ G. 2006d, *Les premiers siècles de la domination byzantine en Calabre*, in JACOB A.-MARTIN J.M.- NOYÉ G. (a cura di) 2006, *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches* (Collection de l'École française de Rome, 363), Rome, pp. 445-469.
- NOYÉ G. 2012, *L'espressione architettonica del potere. Praetoria bizantini e palatia longobardi nell'Italia meridionale*, in MARTIN J.M.- PETERS CUSTOT A.- PRIGENT V. (a cura di) 2012, *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle), II. Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques* (Collection de l'École française de Rome, 461), Rome, pp. 389-451.
- NOYÉ G. c.s.1, *L'économie de la Calabre aux VII^e et VIII^e siècles*, in COSENTINO S. (a cura di) c.s., *Byzantine Italy. An economic perspective. Seminar at the XXIIth International Congress of Byzantine Studies, Sofia, 2011*, in corso di stampa.

- NOYÉ G. c.s.2, *Capitanata e Calabria dal 888 agli anni 960: Longobardi, Arabi, "bizantinismo" e "bizantinità"*, in VALENTI M.-WICKHAM C. (a cura di) c.s., *Italia 888-962: una svolta? IV seminario internazionale, Poggibonsi 4-6 dicembre 2009*, in corso di stampa.
- NOYÉ G. c.s.3, *Economia e insediamenti nel nord della Puglia e in Calabria tra VII e XI secolo*, in MARTIN J.M.-PETERS CUSTOT A.-PRIGENT V. (a cura di) c.s., *L'héritage byzantin en Italie, VIII^e-XII^e siècles, 4. Habitat et structure agraire, Rome 17-18 décembre 2010*, in corso di stampa.
- NOYÉ G.-RAIMONDO C.-RUGA A. 1998, *Les enceintes et l'église du Monte Tiriolo en Calabre*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 110, pp. 431-471.
- OTRANTO G. 1991, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana, saggi storici*, Bari.
- PRIGENT V. 2002, *Les évêchés byzantins de la Calabre septentrionale au VIII^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 114, pp. 931-953.
- PRIGENT V. 2004, *Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 116/2, pp. 557-594.
- RAIMONDO C. 2006, *Le città dei «Bruttii» tra tarda Antichità e Altomedioevo: nuove osservazioni sulla base delle fonti archeologiche*, in AUGENTI (a cura di) 2006, pp. 519-558.
- RAVEGNANI G. 1983, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna.
- ROMA G. (a cura di) 2001, *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale. I. Le necropoli altomedievali*, Bari.
- ROTILI M. (a cura di) 2006, *Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano* (Archeologia postclassica, 10), Napoli.
- ROUECHÉ CH.-CARRIÉ J.M.-DUVAL N. 2000, *Le De Aedificiis de Procope: le texte et les réalités documentaires*, in «Antiquité tardive», 8, pp. 7-180.
- RUGGINI L. 1961, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.* (Studi storici sulla Tarda Antichità, 2), Milano.
- RUSSO F. 1974, *Regesto vaticano per la Calabria*, I, Roma.
- SANGINETO A.B. 2012, *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane* (Studi e ricerche sulle Antichità calabresi, 1), Cosenza.
- SCHMIEDT G. 1978, *I porti italiani nell'altomedioevo*, in *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo. XXV Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 14-20 aprile 1977*, Spoleto 1978, pp. 129-154.
- SMALL A.M. 2005, *Le analisi al radiocarbonio e la fine della villa di S. Giovanni di Ruoti*, in VOLPE G. (a cura di) 2005, *STALM 1. Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo, Foggia 12-14 febbraio 2004* (Insulae Diomedea. Collana di ricerche storiche e archeologiche, 4), Bari, pp. 127-131.
- Theophanes = Theophanis chronografia*, ed. C. DE BOOR, I, Leipzig 1883.
- Theophanes continuatus = Theophanes continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius monachus* (Corpus scriptorum historiae byzantinae), ed. I. BEKKER, Bonn 1838.
- Tyrannii Rufini = Tyrannii Rufini Vita, PL, XXI*, Paris 1878.
- Var. = Magni Aurelii Cassiodori Senatoris opera. Pars I: Variarum libri XII* (Corpus Christianorum, Series latina, 96), ed. J. FRIDH, Turnhout 1973.
- VERA D. 1983, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda Antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, in «Opus», 2, pp. 459-533.
- VERA D. 1986, *Forme e funzione della rendita fondiaria nella tarda Antichità*, in GIARDINA A. (a cura di) 1986, *Società romana e impero tardoantico. I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma, pp. 367-447.
- VERA D. 1999, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 111, pp. 991-1025.
- Vita S. Fantini = Vita S. Fantini confessoris ex codice Vaticano Greco n. 1989 (Basil. XXVIII)*, ed. V. SALETTA, Roma 1963.

- VOLPE G.-TURCHIANO M. 2009, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi* (Insulae Diomedaeae. Collana di ricerche storiche e archeologiche, 12), Bari.
- VON FALKENHAUSEN V. 1984, *I Barbari in Italia nella storiografia bizantina*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 301-316.
- WICKHAM C. 1988, *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano.